

### III.

# Sogni di libertà

## 1. Speranza

### Il regno di Dio

La predicazione apostolica annuncia il regno di Dio: nell'annuncio non c'è separazione tra il regno di Dio e il Paradiso personale: l'uno costituisce, è, l'altro. Una predicazione non precisa ha diviso il fine ultimo, sdoppiandolo in due traguardi diversi: da una parte, il Paradiso, quasi personale, dall'altra il piano di Salvezza universale. Nella coscienza del credente è presente questa divisione tra la salvezza personale e la salvezza di tutto il creato e la restaurazione in Cristo. Il credente si è distaccato dal grande ideale per occuparsi di ciò che riguardava la salvezza personale con toni di precetti negativi. Abbiamo annunciato i "Novissimi" (morte, ritorno di Gesù, giudizio, inferno, paradiso, purgatorio) riducendo la fede cristiana alla semplice osservanza morale di precetti che potevano liberare da una condanna personale. E' limitativo del Vangelo ridurre la salvezza portata da Gesù ad una liberazione individuale: "andare in Paradiso". Non è questo il centro vitale del cristiano nel senso missionario: Andate, Predicate, Battezzate. Annunciate che il regno di Dio è vicino. E' in mezzo a voi. La conseguenza: essere in Paradiso. Io dico e scrivo: essere il Paradiso.

La verità: il regno di Dio è già presente e i fedeli di Gesù Cristo collaborano a realizzarlo giorno per giorno<sup>1</sup>. L'eterno, il "per sempre" è già iniziato dall'Ora di Gesù. La fede cristiana, in questo, differisce da tutte le altre fedi religiose che, tutte, rimandano ad un tempo indeterminato e lontano. La fede cristiana si attualizza in un futuro che accade giorno per giorno<sup>2</sup>.

### Un traguardo che sembra lontano

E' facile illudere l'uomo: basta volerlo. E' lasciarsi illudere: basta avere piacere di accontentarsi con qualcosa di immediato. Proverbi popolari confortano l'idea<sup>3</sup>. Non per tutti: nel popolo di Dio sorge sempre un profeta che richiama gli antichi splendori, sorge la nostalgia, tornano sapori e sensibilità dimenticate. La speranza può rimanere nascosta per breve tempo: la "nostalgia dell'antica libertà" aiuta a ricordare il "Dio al quale gridavano la loro miseria, che stava dalla loro parte, era per essi, per la gente povera e oppressa". La speranza sveglia le coscienze e ravviva la memoria: "Il loro Dio non era uno schiavista, era un Dio di libertà, il Dio della liberazione"<sup>4</sup>.

L'uomo nella sua imperfezione geme nell'attesa<sup>5</sup> di liberazione - redenzione. Questo *Dio dell'Esodo*, pieno di attenzioni, ha fatto celebrare al popolo ebraico "quell'antica festa nomade di primavera che in seguito avrebbe dovuto richiamare alla loro memoria la vita di libertà donata dal loro Dio"<sup>6</sup>. Liberati dalla schiavitù egiziana, gli uomini, hanno compreso questo Dio come liberatore e sia nell'Antico Testamento che, nel Nuovo Patto e Testamento, hanno confidato in lui perché li salvasse.

Bisogna tornare in Egitto e ripercorrere gli eventi della liberazione per comprenderne la portata e chissà quali sorprese questo eventuale ritorno donerebbe. Gli eventi di salvezza debbono essere narrati e debbono essere anche condivisi. Si dimentica ciò che è necessario, si ritiene gelosamente ciò che immediatamente conviene. Necessita all'esistenza cristiana il coinvolgimento nella condizione di un Egitto attuale, per profetare di futuro.

Per ottenere la liberazione bisogna avere capacità di dimenticare la schiavitù dell'Egitto che, simbolicamente, rammenta tutte le schiavitù dalle quali siamo oppressi e che non vorremmo dimenticare, come gli Ebrei non volevano dimenticare le cipolline d'Egitto, dimenticando che quelle cipolle le mangiavano «sulla tavola della schiavitù». In quel momento, la nostalgia era tanto forte da far dimenticare tutto tranne le cipolle. Avere uno scatto di interiorità capace di sollecitare scelte importanti e vitali per non ricadere nei vecchi vizi, scambiati per bontà d'animo, accettazione, invece, ingiusta di una sudditanza iniqua: capaci, sì, di rallentarne

---

<sup>1</sup> Bouttier Michel, La Resurrezione nella vita dei primi cristiani, in La Resurrezione pagine 86-89

<sup>2</sup> Bonooffer, in La Resurrezione nella vita dei primi cristiani, La Resurrezione pagine 86-89

<sup>3</sup> Meglio un uovo oggi che una gallina domani!

<sup>4</sup> Kung Hans, Dio esiste? Munchen, 1978, Traduzione Giovanni Moretto, Campo dei Fiori, Fazi Editore, ottobre 2012, 829

<sup>5</sup> Romani 8

<sup>6</sup> Kung Hans, Dio esiste? Munchen, 1978, Traduzione Giovanni Moretto, Campo dei Fiori, Fazi Editore, ottobre 2012, 829

il cammino. Bisogna apprendere come riuscire a sollecitare la mente, il cuore, i piedi e le mani per scappare, fuggire da tenebrose situazioni. Dovremmo avere la capacità di essere altri Mosè e spingere, forzare il popolo di Dio nella sequela di Cristo, non delle consuetudini e delle convenienze umane; attraversare il mare.

Fuggire dalle servitù e schiavitù di questi nuovi Egitto: Mosè compì meraviglie e non furono efficaci. L'unico segno capace per convincere il popolo ebraico fu la rivelazione del Nome. *Perciò va'! Io, ti mando dal faraone.* La Voce diviene gesto e opera, e porta fuori. Dubbi e incertezze saranno anche di ogni apostolo: «*Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?*».

La forza non viene né da te personalmente, né da te come popolo: Io sarò con te. All'imperioso ordine seguiranno accadimenti, per alcuni non collegabili alla Voce per mezzo di Mosè, per altri chiarissimi: *servirete Dio su questo monte*<sup>7</sup>. Una volontà di fede estrema renderà comprensibile tutto ciò e renderà il popolo capace di uscire. Solo la Parola sarà prova efficace: «*Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi"*»<sup>8</sup>. Nella rivelazione del Nome tutto l'umano imperfetto attende l'immortalità; sarà demolito tutto ciò che lega alla imperfezione; sarà dimenticato, lasciato, distrutto<sup>9</sup>. Dimenticare ogni legame che tiene attanagliati alla terra: «*Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre*»<sup>10</sup>. Il Corpo risorto di Gesù è Corpo glorificato; in lui è la figura di come vivremo in Dio nella restaurazione finale. Il testo può divenire simbolo del dover lasciare tutto quello che è polvere di terra e assumere tutto quello che possiede l'*alito vitale* di Dio. *Va' dai miei fratelli e di' loro: 'Salgo al Padre mio e Padre vostro'*<sup>11</sup>.

La grandezza non è ancora perfetta. Nella restaurazione finale non saremo solo spirito: l'essere corporeo, quello vivificato con l'*alito vitale* di Dio, sarà parte della vita che, perfetta, non sarà come quella di Lazzaro: tornare in vita per morire di nuovo. Simili a Gesù: è ciò che, unicamente, possiamo affermare come credenti in Cristo, perché questa è l'unica prova che abbiamo, la Parola. Gesù e le Scritture, in specie i Vangeli, sono guida: *colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali*<sup>12</sup>. Il come supera le possibilità cognitive umane, l'educazione del cuore, solo il *vi darò un cuore nuovo*<sup>13</sup> conforterà la decisione della sequela dopo aver tutto lasciato. La partecipazione all'Eucaristia ci fa già pregustare la trasfigurazione del corpo per opera di Cristo. *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorni*<sup>14</sup>. Valori che si possono attingere essendo "in Cristo": esperienze di vita, insegnamenti dello Spirito, dono del Padre e del Figlio che possiamo attingere in una fedeltà glorificata.

Nessuna prova abbiamo. Solo la parola di Gesù.

"Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua"<sup>15</sup>. Occorrono segni che riempiano il cuore, non solo la bocca. "Il cuore chi lo educa?"<sup>16</sup>. Ecco la necessità di un genere di vita corrispondente alla Sacra Scrittura e da essa derivato non per cultura, quanto per aspirazione condivisa di trovare come parlare ad ogni persona. Si cerca di comunicare meglio il Vangelo: il poterlo annunciare si scontra con la pochezza di vita cristiana di testimoni inadeguati; le parole non riescono ad essere Parola. Tanti valori abbiamo a favore, tanti ne abbiamo contro; la parziale fedeltà al Vangelo rende vuote le parole. Dobbiamo crescere nella accoglienza del Vangelo e nella scelta delle vie da percorrere per seguirne i principi. Chi nulla sceglie penserà di non far nulla di male; bisognerà vedere se non sporcarsi in nulla le mani ed i piedi porterà salvezza.

## L'aiuto dello Spirito

*Nella speranza siamo stati salvati ... lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza*<sup>17</sup>. La Speranza cristiana attende, vicino a sé, l'aggettivo *affidabile*<sup>18</sup> perché capace di vedere già adempiute le promesse; questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino<sup>19</sup>. Non ci si nascondono difficoltà: si chiede al credente un criterio di vita diverso, non opposto, a quello del non credente. La diversità è un *granello di senape*<sup>20</sup>. Basta

---

<sup>7</sup> Esodo 3,10-13

<sup>8</sup> Esodo 3,14

<sup>9</sup> Bouttier Michel, La Resurrezione nella vita dei primi cristiani, in La Resurrezione, pagine 84 – 85

<sup>10</sup> Giovanni 20,17

<sup>11</sup> Giovanni 20,17

<sup>12</sup> Romani 8,11

<sup>13</sup> Ezechiele 11,19

<sup>14</sup> Giovanni 6,54

<sup>15</sup> FRANCESCO, Evangelii Gaudium, Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013 n..6

<sup>16</sup> Lorenzo Chiarinelli, L'educazione del cuore, Conferenza, Vetralla, Istituto comprensivo Piazza Marconi.

<sup>17</sup> Romani 8, 24- 27

<sup>18</sup> BENEDETTO XVI, *SPE SALVI*, Roma, San Pietro, 30-11-2007

<sup>19</sup> BENEDETTO XVI, *SPE SALVI*, Roma, San Pietro, 30-11-2007

<sup>20</sup> Matteo 17,20; Luca 13,19. 17,6; Marco 4,31

quello: il granello di senape comprende, racchiude, porta in sé la possibile redenzione di ogni capacità umana e dona ad essa significato di amore. Basta che la *senape*, sia quella del Vangelo.

### **Parola, preghiera, progetto, gloria**

La sensibilità umana, quando è modellata sulla parola di Dio, diviene preghiera viva ed efficace. Gesù Cristo è Parola fatta Carne – Persona, terrena, nel tempo: non è ragionamento né idea, non è filosofia. Parzialmente e temporaneamente possiede già in sé il regno di Dio, è simile alla preghiera di Gesù dopo la Cena che, andando oltre la sua umanità, impegna la sua divinità e si confida con il Padre: *Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi*<sup>21</sup>.

Sa che, fisicamente, visivamente, li lascia e li vuole lasciare in mani sicure, quelle del Padre: *Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati*. Gesù ha, fino a quel momento, adempiuto all'opera più importante che verso i discepoli poteva compiere: li ha *custoditi*, come la chiocchia i pulcini e come pulcini si troveranno i discepoli di lì a qualche momento quasi sperduti senza le ali protettive della chiocchia. Non si disperdano, rimangano uniti, senza allontanarli, toglierli dal mondo che cerca di opprimerli. *Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno*.

Ecco il momento in cui la preghiera diviene proposito che già inizia ad accadere: *Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa*.

Gesù consiglia e stringe a sé i suoi, quelli che sono nel mondo; è per i suoi, quelli che gli sono vicini, che condividono, pur con tutte le carenze che verranno alla luce nel momento della Passione, per come possono riuscire a sentirlo accanto, i suoi ideali e le sue pene. Altri sono distanti, a volte opposti, non condividono e non hanno parte né della Passione né della festa. Per quelli che sono stati affidati dal Padre a Gesù, per i figli che lui ha voluto, che si è scelti e non possono stare senza di lui, è ineseguibile star da soli, stare senza. Gesù parla, ammonisce, conforta, prega, pur sentendo la loro debolezza nella prova, condivide i loro sentimenti. Quasi come loro sente il peso della Passione, il desiderio di allontanarla da sé e dai suoi. Nessuno è mai pronto per affrontare il dolore, nemmeno Gesù che si preoccupa non tanto della propria sofferenza imminente e pensa, invece, alla sofferenza e alla debolezza dei suoi. Forse al prossimo pianto di Pietro, forse alla fuga di tutti, forse ai gradualità ritorni di ognuno, forse a colui che non saprà piangere e, rivoltandosi contro il mondo, quello posto sotto il maligno, porrà fine, tragicamente, alla sua esistenza terrena. Stanno per subire una prova immensa, difficilmente comprensibile e razionalizzabile, impensabile. Non si può pensare che tante speranze finiscano in pezzi. Prega per loro, non per togliere loro difficoltà, ansie: perché nelle ansie, nei dolori, non perdano memoria del Regno di cui tanto hanno sentito parlare.

Prega perché, facendo più memoria che in passato, riescano, dopo i momenti tragici, a ritornare: prima per mettere insieme i singoli, poi per farli diventare “uno” e ripresentarsi a Gesù che, per un po' di tempo, sembra li abbia abbandonati. Perché non si sentano soli è la preghiera di Gesù e perché non smarriscano gli ideali. Ascolta il cuore dei suoi, li protegge, li accompagna, disegna loro la strada, i passi perché non inciampino in un sasso il loro piede. E' la preghiera di ogni mamma, sposa, figlio.

Si riveleranno capaci di memoria e, presi per mano da Gesù Risorto, il Vivente, compiranno, con la presenza dello Spirito Consolatore, il cammino. Proprio questa è l'*Ora* attesa: per ogni figlio, per ogni mamma, per ogni fratello, per tutti coloro che avranno il gaudio di condividere il Regno. Il sogno si attua per mezzo della disponibilità di Gesù dimostrata nel gesto di lavare i piedi ai fratelli e figli. Fino all'ultima umiliazione nella vita. Condividere il Regno, sono questi che lo comprendono: per loro io prego. Non si sentano soli nella passione né nella gioia; vivano perché io sia creduto da quelli che verranno, come da questi che *furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola*<sup>22</sup>. Fisicamente sente la morte, la vive; riesce a prevedere il terzo giorno.

Come Giobbe, Gesù viene ricostituito in tutti i suoi beni. *E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa*: essere ancora insieme, dopo una fuga di tre giorni, disordinata, è già essere dentro: tutti dentro il Cenacolo. Più siamo, insieme e dentro, più risplende la gloria. *Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità*. Il momento della preghiera *si fa* salvezza: *Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria*.

A questo ideale partecipiamo attivamente per renderlo profezia che si realizza nella carne di ognuno, come in quella di Gesù. La Promessa antica, quando sarà completa – completata, nelle mani di Gesù Cristo, radunerà

---

<sup>21</sup> Giovanni 17,9-24

<sup>22</sup> Luca 1,2

chi avrà partecipato a far diventare preghiera il desiderio, progetto la preghiera, glorificazione dell'uomo in Dio.

### **La Chiesa non ha nulla da conservare**

Lo stile cristiano è quello della speranza. Nulla nella fede e nella dottrina della Chiesa può confondere tra la cura della "memoria" e la conservazione.

Non è il "Si salvi chi può" il motto della Chiesa di Cristo; è: *Andate, predicate, battezzate*.

La prima cosa: *Andate*. Abbiamo un problema: il nostro motto, attuale, non scritto, è: state. Il *Codice* è quasi scritto per come *stare*, piuttosto che per l'*andare*.

La seconda: *Predicate*. Il vizio è la ricerca dell'applauso. Se *la gente* batte le mani o fischia lo fa per come l'annuncio viene proposto, non per la sostanza dell'annuncio. Se piace far cronaca si finisce in cronaca nera. Non si narra il bene e il bello. Abbiamo bisogno di raccontare tutto quello che genera sofferenza. L'uomo, colpito dal peccato, ci si trova a suo agio. E si perde. Si diviene pessimisti, come se tutti gli uomini fossero inadeguati all'ascolto e alla partecipazione.

La terza: *Battezzate*. Visioni pessimistiche si smentiscono quando si inizia a fare riferimento alle persone: io, mia madre, mio padre, mio fratello. Siamo andati per il bisogno sofferto o gioito dell'essere in Cristo. Con queste certezze scopriamo di essere gregge felice con l'unico Pastore. Ogni pessimismo è decadente. La speranza non dà smarrimento, genera figli, rigenera se stessa.

Con molti errori e molte imperfezioni la Chiesa svolge il suo compito. Come la Chiesa è santa, così ha svolto questo compito. La Chiesa è santa perché Cristo è santo; la Chiesa è in missione perché Cristo è in missione. Fragili strumenti che siamo, riusciamo, nonostante tante infedeltà umane, ad essere partecipi della crescita del regno di Dio. La crescita è quella del lievito, del seme, dell'albero e degli uccelli che vi si posano sopra, trovano ristoro alla sua ombra, vi fanno il nido. Siamo nati in questo nido.

Di fronte a traguardi raggiunti è bello pensare: c'è da migliorare. C'è tempo per rifletterci su e non sarebbe giusto pensare: domani, l'anno prossimo, la prossima volta; sarebbe tardi. Quando si ha qualcosa da suggerire bisogna farlo presto, con un ricordo ancora fresco degli avvenimenti ai quali si è partecipato (per scritto, e-mail, voce, ogni mezzo). Non tutti quelli che vengono all'altare vengono "per prendere": il vizio è compiere riti, il non far crescere la vita.

### **Attraverso ogni cosa: coinvolgere**

Ai figli non serve essere difesi; i giovani non hanno bisogno di essere guardati; esigono *ideali* mostrati, vissuti, sperimentati, amicizia costruttiva ed educante e, semmai, hanno necessità di essere *protetti*, se l'ambiente fosse così terribile come diciamo. La necessità di intervenire in difesa di "mio figlio" sussiste quando, colpevole o innocente che sia, il figlio ha avuto qualche problema. L'ideale non è intervenire dopo, è arrivare prima: l'amore vero *previene*. Non c'è bisogno che il nonno mi chieda da bere: l'ideale è che prima che il nonno chieda, io abbia già soddisfatto la sua esigenza. Se sento necessità di intervenire dopo, vuol dire che il mio amore non è stato preciso. Diamo un senso preciso al senso dell'educare. Se intervengo dopo, lo faccio per sanare e riparare le mie inadempienze educative, molto più che per difendere "mio" figlio. Prima di accusare, adempiere al dovere, senza scaricare le inadempienze sugli errori o presunte malvagità altrui. Se proteggero, arrivo prima. Difficilmente, allora, il figlio avrà necessità di un avvocato difensore.

Non è detto che questa "cura" sempre funzioni: si creerebbero testimonianze utili \ belle e da essere imitate, non problemi. Più che il litigio avremmo il consenso e la lode; soddisfazione nel vedere banchi, poltrone, sedie, campi affollati di bambini, giovani, adulti vuol dire che si sta insegnando a *porgere fiori*<sup>23</sup>. Ognuno ha imparato a svolgere il suo ruolo: chi nella preghiera, chi nella meditazione, chi nella azione, la più svariata. L'esclamazione è possibile udirla unanime: quanti eravamo e quanti siamo! Quale gioia e speranza donate e da portare ancora. per la vita cristiana, non mercanzia di chiacchiere. Imparare a "*lodare*" piuttosto che discutere cercando difetti sugli altri (se non ce ne sono, inventandoli...) diventi stile di vita.

D'altra parte il *chiacchiericcio*<sup>24</sup> è incompatibile con l'essere (dirci) cristiani e con la attiva partecipazione alle attività della famiglia cristiana. L'atteggiamento dei credenti *fedeli*<sup>25</sup> è: *L'anima mia magnifica...* Abbiamo

<sup>23</sup> *La Sacra Famiglia. Riposo nella Fuga in Egitto*. Bartolomeo Cavarozzi, chiesa S. Antonio Abate, Vetralla

<sup>24</sup> Benedetto XVI 29 mar 2010 – Domenica delle Palme. Francesco, 30 aprile, 2018, Messa a Santa Marta

<sup>25</sup> La Fedeltà di Dio verso l'uomo

la possibilità di divenire *Cittadini dentro un Popolo*: non stiamo fuori, o contro. Il giudizio appartiene solo al Padre; al Padre appartiene il *giustificare – rendere giusti*, al credente cooperare *collaborando per questo con Gesù Cristo, Salvatore*.

### **Cure sbagliate**

Ad un giovane presbitero, invitato a tenere una “predica” ai bambini che si preparavano alla Messa di prima Comunione, viene dato un avvertimento: “Ricorda che quando i bambini escono dalla predica sulla Confessione e sull’Inferno, debbono piangere”. Finita la “predica”, i bambini escono tutti contenti e sorridenti; nessuno né triste né piangente. Forse, o senza forse, l’Inferno non li riguardava. E’ vero, erano altri tempi. Il presbitero in questione non è stato più chiamato per quel tipo di “prediche”.

Lo Spirito Santo guida la Chiesa e, attraverso i profeti, e ce ne sono, conforta ogni fedele e la Chiesa tutta. Se parla soltanto la Legge, forse, non è lo Spirito che parla. I traguardi nessun uomo li ha raggiunti: meno che mai coloro che “sdottorano” sulle esistenze sofferte degli altri. Giorno per giorno crescono le esperienze e le capacità: chi riesce a guardare indietro nella vita, non per rimpiangere il passato, scorge passi e orme impensate.

In quel momento ci si accorge che bisognava avere osato di più.

Si è capaci di disfarsi del primo ed essenziale dono: viviamo la fede con immensi limiti, e, per questi, i buoni e umili si mettono da parte, lasciando ad altri il compito di costruire.

Un appello all’umanità perdente: sollecitata dallo Spirito, risvegli la sua fede. Imparare ad “opporsi ai tentativi di svuotare il Vangelo e farcirlo di leggi, norme e decreti”<sup>26</sup>. Tutti, figli dello stesso Padre, fratelli: decidersi a condividere la forza e la vitalità di figli che costruiscono la vita familiare e le opere di pietà liturgica e caritativa della vita cristiana e non trattano casa come un albergo dove si va per mangiare e dormire.

---

<sup>26</sup> Silvano Fausti, *La libertà dei figli di Dio*, Ancora, IV di copertina